

Romolo Giovanni Capuano

La Sacra Corona

Storia, sociologia e psicologia del rosario



MELTEMI

Meltemi editore
www.meltemieditore.it
redazione@meltemieditore.it

Collana: *Linee*, n. 223
Isbn: 9791256150120

© 2024 – MELTEMI PRESS SRL
Sede legale: via Ruggero Boscovich, 31 – 20124 Milano
Sede operativa: piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 22471892

Indice

7 Introduzione

Capitolo primo

- 15 Il rosario: genealogia, miti, bugie e verità
- 20 1.1. Prima del rosario domenicano
- 27 1.2. Come evolvono le preghiere
- 30 1.3. La genesi leggendaria del santo rosario
- 36 1.4. Legittimazioni papali e visionarie, ossia come
una leggenda diventa verità
- 44 1.5. Herbert Thurston, scettico del rosario
- 57 1.6. Altri rosari, vicini e lontani
- 68 1.7. Lutero, i protestanti e il rosario

Capitolo secondo

- 75 Sociologia critica del rosario
- 79 2.1. Il rosario come dispositivo disciplinare
- 86 2.2. Il rosario come devozione delle classi inferiori
- 94 2.3. Il rosario come *instrumentum regni*
- 99 2.4. Legittimità e istituzionalizzazione: le Confraternite
del rosario
- 108 2.5. Il rosario come retaggio di servitù
- 111 2.6. Usi del rosario nell'arte e nella letteratura

	<i>Capitolo terzo</i>	
125	Psicologia critica del rosario	
127	3.1. Come si recita il rosario	
130	3.2. È possibile dire una cosa e meditarne un'altra?	
133	3.3. Il peccato della distrazione	
134	3.4. Monotonia e sonnolenza	
138	3.5. Effetti psicofisici del rosario	
147	3.6. Preghiera come ossessione	
153	3.7. Il rosario come tecnica di persuasione	
161	3.8. Si prega perché si crede o si crede perché si prega?	

	<i>Capitolo quarto</i>	
167	Il rosario come motore della storia: da Muret a Hiroshima	
170	4.1. Muret, o di come il rosario sconfisse gli eretici	
179	4.2. Lepanto, o di come il rosario sconfisse i turchi	
187	4.3. Altre guerre, altri rosari	
189	4.4. Il "Miracolo di Hiroshima", o di come il rosario salvò dalla bomba atomica	
195	4.5. Narrazioni rosariane e strategie retoriche	
200	4.6. Narrazioni rosariane e <i>bias</i> cognitivi	

	<i>Capitolo quinto</i>	
207	Le preghiere sono efficaci?	
212	5.1. Galton e l'efficacia delle preghiere di guarigione	
216	5.2. Gli studi sull'efficacia delle preghiere di guarigione	
224	5.3. Perché le preghiere sembrano funzionare	
229	Conclusioni	
237	Bibliografia	
249	Documenti pontifici citati	

Introduzione

Che? Vuoi portare con te una grande corona, come una donnetta? Ne ho viste di piccole, quelle di una decina... vale quanto quella da quindici decine.

Come? Vuoi appendere la corona alla cintura? È una bigotteria: mettila al collo, come fanno gli spagnoli: sono dei grandi rosarianti e mentre tengono una grande corona in una mano, nell'altra hanno un pugnale per darti un colpo da traditore.

Lascia perdere, lascia perdere queste devozioni esteriori, la vera devozione sta nel cuore.

Grignion da Montfort 1711;
trad. it. 2008a, p. 159

Una “devozione da donnicciuola, buona solo per gli ignoranti e per quelli che non sanno leggere” (Grignion da Montfort 1712; trad. it. 2008b, p. 168). Una cantilena che i fannulloni borbottano invece di andare a lavorare nella speranza che le allodole cadano dal cielo già arrostiti (Ivi, p. 158). “Una pratica arida e noiosa” (Giovanni Paolo II, 2002, *Rosarium Virginis Mariae*). “Una preghiera infantile, superstiziosa, meccanica, che si riduce a una ripetizione frettolosa di Ave Maria” (Giulietti 2013, p. 9). Così alcuni commentatori e promotori

del rosario sintetizzano le obiezioni più frequenti a questa pratica, ancora oggi una delle devozioni extraliturgiche più famose associate al cattolicesimo. E, in effetti, nell'immaginario collettivo della nostra contemporaneità, il rosario è considerato sostanzialmente una preghiera per bigotte e ottuagenarie, per persone che non hanno di meglio da fare, una sorta di passatempo tremendamente monocorde, una forma di comunicazione con la divinità superata dal tempo, un patetico cascame di una religiosità destinata ad estinguersi, un'inutile giaculatoria di un tempo che fu, una devozione priva di fondamento in un'epoca come la nostra caratterizzata da pressioni inaudite verso la secolarizzazione e la desacralizzazione.

Sembrirebbe, dunque, inutile occuparsene, dedicare il proprio tempo al suo studio, inforcare le lenti dello scienziato sociale per esaminarne con attenzione forme, contenuti e significati. Che altro avrebbe da dirci il rosario nel terzo millennio della storia umana dalla nascita di Cristo, se non attestare la sua progressiva e inevitabile obsolescenza? Perché spreca la propria intelligenza nell'analisi di formule verbalistiche inattuali, avvertite dai più come prive di senso, anche se profondamente incistate nel repertorio conoscitivo di tutti noi? Ben altre sono le questioni di cui un sociologo, uno psicologo o uno storico dovrebbero occuparsi. Solo un interesse ozioso e anacronistico potrebbe giustificare un'applicazione intellettuale a un oggetto di studio tanto scialbo.

E però il rosario è molto di più di quanto il sentire comune è disposto a concedergli.

Il rosario è una tradizione che comprende una narrazione mitologica, leggende varie, falsi storici acclarati, interpretazioni disperate, racconti densi di concrezioni progressive, equivoci tragici e ridicoli, incertezze non ancora risolte, eroi putativi ed eroi autentici, promotori e imprenditori eucologici¹, legittimazioni pontificie, *debunker* sconosciuti al grosso pubblico, concorrenti ambiziosi, conflitti spirituali e materiali, alleati e oppositori.

¹ L'eucologia è lo studio, sotto vari aspetti (dogmatico, mistico, liturgico), della preghiera (dal greco *euché*, "preghiera")

Il rosario è un rito collettivo, un modo per costruire una precisa identità sociale e religiosa, uno strumento per negoziare favori e indulgenze con la divinità, un sistema straordinario per strutturare il proprio tempo, un dispositivo di disciplinamento del comportamento, un segno che connota una determinata appartenenza di classe, un amuleto dotato di proprietà apotropache ed esorcistiche, una strategia retorica, una macchina propagandistica, un *instrumentum regni*, una *pia fraus*, un utensile finalizzato a evangelizzare e colonizzare intere popolazioni, un'arma di conversione di massa.

Al rosario sono attribuiti cambiamenti di fede, guarigioni, miracoli di ogni genere. In nome del rosario sono istituiti santuari e confraternite, ossia organizzazioni per la promozione di questa pratica. Il rosario è presente in molte raffigurazioni pittoriche e artistiche, alcune delle quali hanno consentito di perpetuare il mito di fondazione che da sempre è associato a esso. Lo troviamo, seppure in forme spesso non protagonistiche, anche nella letteratura, nella musica, nel cinema e nella cultura pop. La sua presenza non è affatto limitata all'ambito religioso.

La sua recita produce, inoltre, precisi effetti psicosociali, psicofisici, comunicativi, persuasivi, pragmatici. Ad esempio, può esercitare una funzione narcotizzante e di scardinamento silenzioso delle difese della psiche. Può svolgere una funzione anestetizzante nei confronti delle proteste sociali e religiose con la conseguente soppressione di ogni anelito rivoluzionario. Può, sfruttando i meccanismi della ripetitività seriale – gli stessi che sono alla base del successo delle serie tv –, favorire processi di assuefazione e dipendenza formulare che, in taluni casi, esplodono in comportamenti ossessivi. Può esaltare o instillare tranquillità. Può avere come conseguenza l'adozione di una meccanica mistica, una pietà aritmetica, in grado di trasformare la divinità in un camerlengo dell'anima, attento a definire i termini della salvezza sulla base di criteri recitativi puramente quantitativi. Il rosario è probabilmente alla base di quella particolare concezione della psicologia del credente secondo la quale quanto più è lunga e ripetitiva la preghiera (e più noiosa) tanto più il fedele ne trarrà masochisticamente giovamento su questa terra e nell'altra.

Secondo alcune interpretazioni, legittimate anche dalle autorità pontificie, il rosario rappresenta un motore della storia. Esso orienterebbe gli eventi del mondo in una determinata direzione, privilegiando alcune nazioni a scapito di altre, alcune credenze religiose a dispetto di altre e incoraggiando il protagonismo di alcuni individui rispetto ad altri. La sua recita, inoltre, preserverebbe l'esistenza umana da eventi apocalittici, come l'esplosione di una bomba atomica. Innumerevoli battaglie (quella di Lepanto del 1571 è forse la più famosa) sarebbero state vinte grazie al rosario e lo stesso cristianesimo avrebbe trionfato sui nemici di Cristo sgranando la corona del rosario. Il rosario, in altre parole, avrebbe una dimensione pragmatica precisa: sarebbe una sorta di arma da utilizzare alla bisogna contro gli avversari del cattolicesimo.

Il rosario, infine, penetra negli anfratti più reconditi della vita quotidiana. Quanti sanno, ad esempio, che, in Argentina, la città di Rosario, una delle più popolose del paese, nota per aver dato i natali a Che Guevara e Lionel Messi, deve il suo nome appunto al rosario? Che Giuseppe Rogoli, il fondatore della Sacra Corona Unita in Puglia, volle far riferimento alla corona del rosario nell'attribuire il nome alla sua associazione criminale (Dino 2008, pp. 168-169)? Che, tra i modi di dire della lingua italiana, la locuzione *a paternoster* indica "un ascensore o montacarichi, trasportatore, ecc., a funzionamento continuo, costituito da una serie di cabine, gabbie o casse riunite in forma di catena senza fine, come i grani del rosario"².

Alla luce di queste notazioni, propongo di considerare il rosario come un oggetto culturale, ossia, secondo la definizione della sociologa Wendy Griswold, come "un significato condiviso incorporato in una forma" o "un'espressione significativa che è udibile, o visibile, o tangibile, o che può essere articolata" e che "racconta una storia, e quella storia può es-

² Voce *Paternòster* in *Vocabolario online Treccani*, all'indirizzo: <https://www.treccani.it/vocabolario/paternoster>.

sere cantata, recitata, scolpita, pubblicata o dipinta sul corpo” (Griswold 1994; trad. it. 2005, pp. 26-27). Da questo punto di vista, il rosario – inteso sia come preghiera sia come strumento che favorisce la recita della preghiera – incorpora un numero notevole e variamente stratificato e intrecciato di significati condivisi, che sono udibili (il rosario ha una dimensione prevalentemente vocale), visibili (il rosario impone ai credenti forme recitative immediatamente riconoscibili dalla vista tramite uno strumento altrettanto riconoscibile), tangibili (il rosario si sgrana e ha una dimensione aptica molto caratteristica). Se la cultura fornisce significato e ordine attraverso l’uso di simboli, il rosario rappresenta un oggetto culturale profondamente significativo e ordinato. Ed è proprio di questi significati che ci occuperemo nelle pagine che seguono.

Il primo capitolo è dedicato alla storia del rosario; una storia in cui figurano pie tradizioni, geni leggendarie, madonne visionarie, falsi storici clamorosi, ipotesi mai acclamate del tutto, conflitti interpretativi, evoluzioni misteriose, narrazioni agiografiche contrastate da laicissime esegesi, ratificazioni pontificie, scettici inveterati. Scopriremo, fra l’altro, che di rosari ne esistono tanti e che Lutero e i suoi epigoni furono tra i principali oppositori di questa pratica.

Il secondo capitolo è un’analisi sociologica del rosario. Vedremo come esso strutturi il budget temporale dei fedeli e che conseguenze ciò comporti per la biografia del credente. Esamineremo gli aspetti rituali della recita del rosario e la sua importanza ai fini della costruzione dell’identità di chi vi è devoto. Il rosario può essere letto anche come dispositivo disciplinare finalizzato a sorvegliare comportamenti e pensieri dei credenti, nonché a orientarli secondo i *desiderata* ecclesiastici. Ma anche come devozione delle classi inferiori, strumento magico di guarigione e rimozione degli ostacoli che si frappongono alla conduzione di una vita ordinaria, strumento di governo delle masse, legittimato e istituzionalizzato dalla Chiesa.

Il terzo capitolo illustra gli esiti psicologici della pratica continua del rosario, le conseguenze psicofisiche della ripetizione incessante delle stesse formule, gli stati meditativi indotti dalla

recita di questa devozione, gli effetti sulla mente e sulla personalità di una preghiera apparentemente banale, i paradossi mentali – al limite del cortocircuito psicologico – a cui essa espone il credente, gli automatismi, talvolta compulsivi, generati dalla sua sistematica declamazione. Ci soffermeremo sugli effetti prosociali e negativi della prolungata esecuzione di questa orazione e dell'uso che è possibile farne come tecnica di persuasione.

Nel quarto capitolo, sarà affrontata la questione del rosario come arma spirituale e materiale. Sin dal suo mito fondativo, infatti, la manipolazione dei grani del rosario è stata intesa come strumento “bellico” per contrastare minacce reali, derivanti da nemici di volta in volta mutevoli: eretici, protestanti, musulmani, oppositori del cattolicesimo in genere. Ancora oggi, alcune narrazioni attribuiscono una sicura efficacia pragmatica alla preghiera del rosario, tanto che la sua recitazione viene spesso invocata per fermare le guerre e promuovere la pace. Analizzeremo quale fondamento abbiano queste narrazioni e come esse prosperino in virtù di torsioni retoriche, pregiudizi cognitivi e vere e proprie falsificazioni.

Il quinto e ultimo capitolo si sofferma su un tema più generale: l'utilità della preghiera, in particolare della preghiera di richiesta o di petizione, in cui rientra anche la preghiera di intercessione. Analizzando la relativa letteratura scientifica sul tema, a partire dagli articoli pionieristici di Francis Galton fino ai più recenti esperimenti scientifici in materia, metteremo alla prova l'idea, piuttosto diffusa, secondo cui rivolgersi alla divinità sortisca un effetto pratico per sé e per altri e cercheremo di rispondere alla domanda se pregare conduca, ad esempio, alla guarigione del corpo. Il capitolo terminerà con una serie di osservazioni sul perché le preghiere, talvolta, sembrano funzionare.

La *punchline* è che il rosario non può essere considerato una devozione ammuffita, un materiale teologico di risulta. Al contrario, il rosario rappresenta un hapax sociologico, la cui investigazione critica, e non banalmente apologetica o denigratoria, costituisce una sfida avvincente per ogni sociologo degno di questo nome.

Ancora oggi, gli intellettuali non sembrano sempre capaci di indagare con il dovuto rigore gli oggetti religiosi (Bermejo-Rubio 2018; trad. it. 2021). La loro trattazione è spesso deformata da pregiudizi e precauzioni teologiche, ideologiche, reverenziali, frutto di secoli di “addestramento” religioso. Questo *training*, legittimato da istituzioni, autorità, massime e comportamenti ripetuti, ha strutturato perfino il nostro “senso comune” che dà per scontati assunti, presupposti e postulati su cui si basa l’agire religioso. Fattori distorsivi di tipo fideistico si insinuano nella mente dei più seri ricercatori, imponendo loro una anemia critica di cui non è facile sbarazzarsi.

Quello che leggerete nelle prossime pagine è un tentativo di avvicinare intellettualmente il rosario come fatto sociale complesso nella convinzione che il suo studio riveli aspetti interessanti dell’agire umano e religioso in particolare. *Let’s finger the beads*, dunque, come dicono gli anglofoni, e sottoponiamo allo sguardo acuto della sociologia un oggetto che finora è stato appannaggio esclusivo di papi, monaci, sacerdoti e credenti. Se il termine “mistico” deriva dal greco *myein*, “chiudere gli occhi”, l’atteggiamento del sociologo deve essere improntato a un atteggiamento esattamente opposto a quello del mistico: aprire gli occhi. Anche se davanti a essi compare un oggetto di aspetto umile e dimesso come il rosario.